

MINISTERO  
DEGLI  
AFFARI ESTERI

Roma 4 Gen. 1873

particolare

L. G.

V<sup>ti</sup> si partì stamane per una caccia in maremma. Siccome egli rimarrà assente da Roma due o tre giorni, egli mi prego di rispondere in nome suo al tuo telegramma di ieri.

Lei sa quale condotta abbiamo sempre tenuta circa l'Orenogue. Le ritte frequentissime che accadono fra quell'equipaggio e la popolazione di Civitavecchia ci costrinsero spesso a parlare di quest'argomento col Ministro di Francia. Rammento che sulle vive istanze del Ministro dell'Interno V<sup>ti</sup> si decise a scrivere una lettera particolare al C<sup>te</sup> di Remusat, nel settembre del 1871 e precipitamente il giorno dopo che V<sup>ti</sup> e R. si erano veduti a Torino per l'inaugurazione del tunnel del Cenisio. In questa lettera R. rispose in modo cortese ma evasivo. Dopo d'allora non fatto ufficiale né ufficioso fu fatto da noi per ottenere l'allontanamento dell'Orenogue. Sulla chiacchiera presentazione del Comandante di quella fregata e della sua ufficialità, al Papa in occasione del primo dell'anno

non solo non si scrisse, ma non si pronun-  
ciò mai parola alcuna da V<sup>ti</sup> né da me.

Mai non ci fu fatto pel capo di chiedere che  
la stessa formalità si compiesse al Quirinale.  
Per noi sarebbe bastato che l'Orenogie, se  
pure la Francia vedeva dovette stazionare  
a Civitavecchia, non assumesse pel linguaggio  
e l'atteggiamento dell'ufficialità e della circonvallazione,  
il carattere d'una permanente provocazione  
verso l'Italia.

circa <sup>giudicata</sup> l'arbitrarietà degli Ambasciatori  
francesi, e le continue smargiattate del  
personale dell'Ambasciata, in una osservazione  
fu fatta mai a Roumier, né se ben mi  
ricordo, a R. per mezzo tuo. V<sup>ti</sup> credette sempre  
suo dovere di fingere d'ignorare completa-  
mente che i due rappresentanti d'uno stesso  
governo rappresentassero a Roma in realtà  
due opposti partiti. Fu sua cura e mia  
di dimostrare che la legge delle garantizie  
è praticamente applicabile anche sotto  
questo rapporto, ed è realmente applicata  
in quanto ci conviene, colla massima lealtà.  
Questa doppia rappresentanza ha, per vero,  
degli inconvenienti gravissimi. Essa mantiene  
e fomenta a Roma la divisione delle classi sociali,  
e fa nascere fra i rappresentanti <sup>di un solo</sup> ~~di due~~ governo  
degli attriti spiacevoli. Tuttavia pare a V<sup>ti</sup>  
che, almeno per qualche tempo ancora, giovi  
a noi di tollerare questi inconvenienti e gli  
intrighi che nascono da questo stato di cose.  
Nel fatto poi questi intrighi e questi inconvenienti  
non si producono o non hanno vera importanza  
che quando l'antagonismo, sino ad un certo punto

naturali, fra questi due rappresentati. D'uno  
stesso governo viene accresciuto dall'incertezza  
delle istruzioni che ricevono, e che ciascuno di  
essi interpreta in modo diametralmente opposto. I  
due Ministri di Portogallo vivono in perfetto accordo  
fra loro: quelli di Spagna pure, per quanto io ne  
sapria: l'Austria, trae profitto dalla malaboa  
del B.<sup>re</sup> Kubeck per non avere presso il Vaticano  
che un semplice incaricato d'affari: persino tra  
le due legazioni belghe non è scoppiato finora  
alcun conflitto importante, e la cosa non si è  
saputa nel pubblico. Le difficoltà vere nascono  
solo per l'ambasciata francese. Questa anche  
quando ebbe dei titolari, se non liberali, prudenti,  
fu sempre composta di segretari di legazione  
che professavano apertamente le opinioni più  
spinte e parlavano nel modo stesso del sig. Ch.  
e di V.S. - di R. e di H. È molto probabile  
che il C.<sup>te</sup> di B. sia stato spinto a dar la sua dimission  
dal suo ex secret. d'ambasciata. Questi venne  
da Parigi col mot d'ordre di M. Villot e dei  
legittimisti: conviene spinger le cose all'estremo  
per rovesciare ad un tempo il sig. di Rem. ed  
il sig. Fournier. Comprendo che presso il Vaticano  
non si possano accettare dei rivoluzionari,  
ma evidentemente è necessario che il governo France-  
sedi a non lasciarsi compromettere da strumenti  
infidi, da persone il cui maggiore desiderio è di  
rovesciare il sig. Ch. ed i suoi ministri.

Il governo Italiano è dunque perfettamente estraneo  
ai fatti che spinsero il sig. B. a dar la sua dimission.  
Quando ciò si seppe nel pubblico, essendo allora  
H. a Milano pel Natale, Fourn. si recò da Lanza e  
gli narrò l'accaduto, affermando che anch'egli ignorava  
tutto, e non fu avvertito di ciò che pel rifiuto datogli  
da B. di pranzare a casa sua. Poi o sette giorni dopo  
il sig. Fourn. venne da me a chiedermi l'ora vera la notizia

dell'invio di M. de Corcelles, e che cosa io ne pensassi. Risposi che noi ci eravamo astenuti e ci astenevamo sistematicamente da ogni giudizio. Vous faites, gli dissi, vis à vis du Vatican la politique qui vous convient et de la manière qui vous convient. V<sup>ti</sup> gli venne dopo lo stesso linguaggio. Mi risulta però che al Vaticano si afferma che l'ordine dato alla Com.<sup>te</sup> dell'Ornologue fu provocato da noi per mezzo tuo. È naturale che a noi si attribuissero dei meriti che sappiamo di non avere.

L'annuncio dell'invio di M. de Corcelles fu salutato dapprima al Vaticano con grida d'entusiasmo. A qualche Cardinale che gli faceva osservare essere M. de C. un anti-infallibilista, il Papa rispose: E dove lo si trova ora il cattolico puro, allibato come l'ermellino? Ma dopo l'arrivo di questo sig.<sup>re</sup> le cose mutarono. Pare che l'accoglienza fattagli non sia stata tale da incoraggiarlo a rimanere definitivamente come titolare dell'Ambasciata. Forse Veillot ebbe modo di far prevalere di nuovo la sua opinione. Forse si desidera che la questione Ornologue e Bourgoing rimanga aperta perché sia più tempestosa la discussione che si proverà nell'Assemblée e più facile di rovesciare il C<sup>te</sup> di R. o di costringerlo a richiamare M. Down. Lo che furono fatte nuove istanze al Papa per deciderlo a partire e recarsi non più in Francia, nel Tirol, né nel Belgio, ma nel Principato di Monaco. Il luogo sarebbe ben scelto per dar fastidio ad un tempo alla Francia ed alla Spagna. In ogni caso però non partirebbe che nel mese di Marzo, e di qui a quell'epoca, colla mutabilità d'umori del Papa, v'è tempo a molte opposte determinazioni.

Ora credo d'averti detto a un difetto e come potei brevemente, come stanno le cose.

Noi siamo rimasti completamente estranei a quest'incidente. La nostra prima idea era di continuare nella stessa condotta. Ciò pare a noi più coerente colle nostre dichiarazioni generali, più conforme ad un tempo alla nostra dignità ed a quella della Francia. Però le parole del tuo ultimo telegramma sembrano accennare ad un desiderio del sig. C<sup>te</sup> di Remusat che noi non abbiamo l'aspetto di disinteressarci completamente. Ora che l'incidente è scoppiato, che è inevitabile una nuova discussione nell'Assemblea francese sulla questione romana, noi non possiamo avere altro scopo ed altro desiderio che di aiutare il sig. di Rem. a far prevalere la sua politica. Ha dunque egli creduto che potesse convenire a lui di dire, o di lasciar capire, che nell'incidente dell'Oratoire egli ha ceduto alle nostre istanze, noi ci guarderemo dallo smentirlo. Il sig. Ch. ed il sig. di Rem. sono i migliori giudici di ciò. Pareva meglio a noi di lasciar loro anche il merito dell'iniziativa spontanea di quell'atto di buona politica. Cerchiamo di spogliarci a vicenda, ed a secondarli in quel modo che essi ci indicheranno, ben inteso però senza porci in contraddizione con alcuna delle nostre precedenti dichiarazioni.

Mi pareva impossibile di dirti tutto questo per telegrafo. Ma tasterai che tu risponda per telegrafo a 9<sup>ta</sup> mia lettera spembari il sig. di Rem. e farti postano per mezzo tuo accordarsi sul linguaggio a tenere.

Li stringo in fretta la mano tuo R.